

di Antonio  
Maria Baggio

*I libri di Julius Evola continuano ad essere una tappa obbligata nella formazione di gran parte dei giovani di destra. Il suo pensiero è in netto contrasto sia con la dottrina sociale cristiana, sia con la democrazia liberale.*

# EVOLA e la destra

**L**a destra si trasforma, compie scelte di rottura col passato, cerca nuove espressioni per i propri valori. Il congresso di Fiuggi di Alleanza nazionale ha imposto all'attenzione il tema della cultura di destra, facendoci chiedere se la cultura diffusa tra gli aderenti e i simpatizzanti del partito di Gianfranco Fini sia adeguata alla svolta liberale e democratica compiuta dal partito.

Uno dei pensatori sui quali ancora oggi una gran parte dei giovani di destra si forma - lo abbiamo constatato attraverso un gran numero di interviste - è Julius Evola, che lascia un marchio nella sensibilità culturale di chi lo legge. Diventa importante, di conseguenza, conoscere alcuni punti nodali del pensiero evoliano, per capire fino a che punto essi siano conciliabili con la scelta democratica, da una parte, e con l'avvicinamento alla dottrina sociale cri-

**Julius Evola** (da "Testimonianze su Evola", ed. Mediterranee, Roma 1985) è ancora uno dei principali punti di riferimento culturale per i giovani di destra.

stiana che Alleanza nazionale sta operando, dall'altra.

## Il pensiero tradizionale

Evola si rifà alla concezione del pensiero "tradizionale" inteso nel senso esoterico e gnostico, e in modo particolare al pensiero di René Guénon. Secondo l'esoterismo guénoniano, l'umanità delle origini viveva in una "età dell'oro", nella quale tutti gli uomini possedevano la sapienza originaria; successivamente si è andati sempre più allontanandosi dalla verità, fino all'attuale epoca terminale (la quarta, l'età oscura, o kali-yuga, secondo l'espressione indù), nella quale tocchiamo il punto più basso: la nostra civiltà è puramente materiale, e dell'antica sapienza non restano che tracce, riconoscibili soltanto, secondo Evola, da uno sparuto gruppo di uomini, un "tipo umano" che riesce a distinguere il filo d'oro della Tra-

dizione attraverso le diverse epoche: degli epigoni dunque, ma allo stesso tempo degli anticipatori della nuova età che dovrebbe imporsi. Questi uomini sono degli "iniziati", introdotti alla conoscenza delle verità nascoste (esoterismo).

Lo gnosticismo consiste nella convinzione di riuscire ad averne una reale conoscenza intellettuale, senza l'aiuto di ciò che, nella religione cristiana, viene chiamato "mistero". Solo gli iniziati vivono la vera vita, mentre gli altri uomini danno valore e realtà alla vita umana così come si presenta, cioè all'illusione e all'apparenza.

Questa concezione delle quattro età della storia umana, che compongono un ciclo destinato a ripetersi, è essenzialmente pre-cristiana, ed è sviluppata soprattutto in *Rivolta contro il mondo moderno* (1934), una delle opere più lette di Evola.



**Il congresso di Alleanza nazionale a Fuggi ha riproposto il problema della cultura di destra. Sotto, il tipo umano "nobile" si eleva sulla massa: un concetto evoliano interpretato pittoricamente da Pablo Echaurren (da "Evola in Dada", edizioni Settimo Sigillo, Roma 1994).**

le rovine è del 1953 – gli sembrava che in Italia «fossero presenti le condizioni per dare inizio alla formazione di uno schieramento di Destra: di Destra non nel senso politico, ma anche e innanzitutto ideale e spirituale». Successivamente il progetto non ha avuto realizzazione, e quello che agli occhi di Evola è un «processo di franamento politico e morale» è continuato. Il clima nel quale Evola scrive *Cavalcare la tigre*, pubblicato nel 1961, non lascia adito alla speranza di rovesciare la situazione in tempi brevi, e pone agli uomini della «Tradizione», della «Destra», il problema, estremo, di non lasciarsi travolgere dal caos.

Se il caos è inevitabile, dato che appartiene a una logica di degenerazione cosmica, è possibile però riconoscere, per Evola, i movimenti politici nei quali il caos si esprime: «Il liberalismo costituisce l'origine stessa delle varie forme concatenate della sovversione mondiale»; ed è solo frutto di confusione, per Evola, che ci sia chi presenta il liberalismo come una corrente di destra. Per Evola, al contrario, il liberalismo è disordine, e pone le premesse per il disordine compiuto, rappresentato dal comunismo. Come si vede, in proposito Evola ha le idee chiare, e non è proprio possibile ispirarsi al suo pensiero e allo stesso tempo voler essere una «destra liberale».

## La persona secondo Evola

Nell'approfondire il tema però, è lo stesso Evola a ingenerare confusione, quando afferma che «l'essenza del liberalismo è l'individualismo. Il fondamento del suo errore è lo scambiare il concetto della persona con quello dell'individuo» (3). Secondo Evola infatti, il liberalismo attribuisce all'individuo dei valori che invece sono propri della persona, e glieli attribuisce su base egualitaria, cioè come valori propri di ogni individuo. Questo è un punto da approfondire, perché la critica al concetto di individuo e l'affermazione di quello di persona potrebbero sembrare una critica cristiana, ma non lo sono: «persona» infatti è un concetto prettamente cristiano; ma la «persona» di Evola non ha nulla a che vedere col cristianesimo.

La differenza con la concezione cristiana del tempo è evidente. Anche la fede cristiana è consapevole di una «caduta» (col peccato originale), successiva ad un'epoca d'oro identificata con il Paradiso terrestre. Ma oggi noi viviamo in un'epoca di redenzione, inaugurata dall'incarnazione del Verbo, e siamo in attesa dei tempi ultimi, nei quali il peccato e la morte saranno sconfitti e Dio instaurerà «cieli nuovi e terra nuova». L'elemento caratterizzante la visione cristiana riguarda proprio il tempo che noi viviamo, la nostra storia: con l'incarnazione Dio si è donato all'uomo nella storia, ha assunto la sua condizione, ha dato valore ad ogni istante

che ogni uomo vive qui sulla terra, istante nel quale è libero di compiere il bene o il male. Il tempo che ci è dato scorre e ha valore proprio perché non ritornerà, non ci sarà un ripetersi del ciclo, la storia ha un inizio e una fine. E ognuno di noi ha valore, è una persona che vivrà eternamente, e la sua condizione eterna si decide qui, in questo tratto di storia.

## Contro la democrazia

Se la storia umana è soltanto una vorticoso discesa verso le tenebre, in attesa della rigenerazione che arriverà col ricominciare del ciclo, è chiaro che Evola non può accettare l'idea di progresso, la quale è invece una conseguenza dell'interpretazione cristiana della storia. Se per il cristianesimo la democrazia rappresenta il regime politico che meglio esprime la dignità delle persone, per Evola lo stato do-



**STIGMA D'UNA NOBILTÀ CHE SI CONTRAPPONE A QUEL TIPO UMANO A CUI ABITUALMENTE SI ATTRIBUISCE LA QUALIFICA DI "DOITTORE". COSÌ, NATURALMENTE, GIULIO CESARE SCONVOLTA**

vrebbe avere invece una struttura gerarchica, che ponga al livello più alto gli uomini più elevati per natura.

Dal punto di vista politico, Evola riprende la formula della «rivoluzione conservatrice», che significa «un'azione intesa a spazzar via un disordine sopravvenuto e a riportare ad una condizione di normalità. De Maistre rilevò che ciò di cui si tratta, più che «controrivoluzione» in senso stretto e polemico, è «il contrario di una rivoluzione», ossia una azione positiva che si rifà alle origini» (1). L'azione politica dev'essere tesa, cioè, a ristabilire, per quanto possibile, l'ordine «tradizionale» violato dal mondo moderno, specialmente a partire dalla Rivoluzione francese; per i principi di tale ordine «non esiste mutamento, non esiste divenire. Nel loro dominio non vi è «storia» e pensare in termini di storia è assurdo».

Questa concezione è stata sviluppata da Evola quando – *Gli uomini e*

Quali sono i valori dell'individualismo che Evola nega? Anzitutto le tre parole d'ordine della Rivoluzione francese: uguaglianza, fraternità, libertà. L'uguaglianza, per Evola, non è un valore, è semplicemente una falsità: nessun uomo è uguale ad un altro, perché possiede un proprio volto, una propria qualità, addirittura una «natura propria»: si deve considerare valore, semmai, la disuguaglianza. E in questo il concetto di persona, per Evola, si distingue da quello di individuo: «persona» dice la specificità di un uomo, racchiude gli elementi per i quali si differenzia dagli altri.

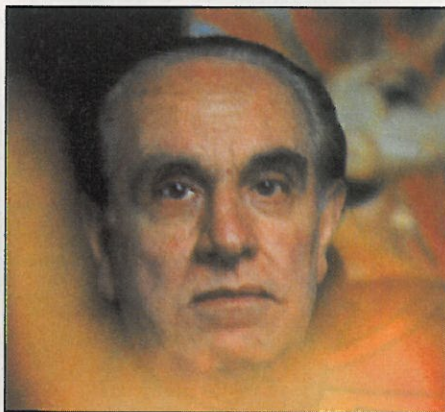
Attenzione: per Evola l'essere persona non è una caratteristica che ogni essere umano possiede: «l'essere "persona" non è una qualità uniforme o uniformemente distribuita, non è una dignità uguale in tutti e derivante automaticamente dalla mera appartenenza del singolo alla specie biologica "uomo". La "dignità della persona umana", con tutto ciò che essa implica e intorno a cui i giusnaturalisti e i liberali fanno tanto chiasso, va riconosciuta dove essa davvero esiste, non già nel primo venuto».

In questo e in altri passi di *Gli uomini e le rovine*, Evola spiega che gli uomini sono l'uno diverso dagli altri, e tale differenza è una differenza di natura: «Il principio, che "per natura" gli uomini sono tutti liberi e posseggono eguali diritti, è un vero assurdo». Di conseguenza, anche negli uomini in cui la dignità di persona esiste davvero, «non va giudicata uguale in ogni caso. Essa ammette diversi gradi, e giustizia significa attribuire a ciascuno di questi gradi un diverso diritto, una diversa libertà. La differenziazione del diritto e, in genere, l'idea gerarchica procedono dal concetto stesso di persona, dato che questo concetto... è impensabile senza riferirsi alla differenza».

Evola insomma difende la differenza esistente tra gli esseri umani, ma è incapace di concepirla come differenza tra esseri di pari dignità; mentre nella concezione cristiana le differenze personali costituiscono una ricchezza che trova armonia nella comunità di uguali, in Evola la differenza costruisce una scala gerarchica, si esprime in maniera verticale, in una gerarchia di natura, che diventa gerarchia di comando e gerarchia sociale.

Qual è la conseguenza? Che, per

esempio, davanti ad un essere umano che vive in condizioni indegne della sua umanità, perché affamato, o ignorante, o sfruttato, il cristianesimo riconosce comunque la dignità della persona, e opera perché quest'essere umano arrivi a vivere in maniera conforme alla dignità che, in quanto persona, possiede. Evola, invece, non gli riconosce la dignità personale. Per Evola, «uguaglianza» ci può essere solo all'interno di una élite, cioè tra persone che appartengono allo stesso



livello: agli altri livelli corrispondono diversi gradi di libertà e di diritto.

Quanto alla fraternità, per Evola essa non è altro che il rivestimento sentimentale di una parità inesistente.

## Il cristianesimo

Evola oppone al cristianesimo un chiaro e sostanziale rifiuto. Ne salva soltanto quegli elementi nei quali egli vede un riflesso della tradizione esoterica. Il cristianesimo, da questo punto di vista, sarebbe soltanto l'estremo adattamento dei principi della tradizione esoterica alla nostra età, ormai completamente materialistica e oscura. Ma la religione cristiana non ha, per Evola, un valore in sé: è un pallido sostituto della vera conoscenza che gli iniziati ottengono al di fuori e al di sopra della religione. La stessa ascetica cristiana, alla quale riconosce una certa validità perché aiuta a liberarsi dall'ingombro dell'io, è considerata come una forma spuria di asceti.

Un forte contributo alla propria concezione ascetica, Evola lo ricevette, proprio nel medesimo periodo in cui si apriva all'esoterismo di ispirazione orientale, dal contatto con le

correnti culturali tedesche che facevano riferimento a Matzke e Jünger: di fronte alla potenza tecnologica e materiale del mondo industriale, esse sostenevano la necessità di una ascetica virile, di un nuovo tipo umano capace di autodominio, e dunque del dominio sulla materia.

È il nuovo tipo umano che Jünger chiamava «operaio», intendendo non le masse operaie, ma l'uomo superiore che domina le cose. In Evola questa concezione assume un tono decisamente aristocratico: l'uomo «nobile» perché «risvegliato», cosciente, che si impone sul mondo moderno distruttore dei valori, che rimane in piedi tra le rovine del nichilismo tecnologico. È la sensibilità che riemergerà fortemente in *Cavalcare la tigre*.

Per Evola la vera asceti, «allo stato puro», è una tecnica avente lo scopo di suscitare una forza interiore: è l'ascetica che produce il tipo umano superiore, quello dell'eroe «classico» e «ario»; per questa via, Evola unifica le tecniche ascetiche del buddismo (interpretato a modo suo) con le mitologie eroiche dell'antica romanità e delle antiche culture nordeuropee.

Non si rende conto, Evola, che un'ascetica ridotta a pura tecnica rimane uno strumento nelle mani dell'io che la esercita, e che giunge più facilmente ad un potenziamento dell'io, piuttosto che – come sarebbe nello scopo dell'ascetica – a liberarsi dall'io stesso. L'ascetica cristiana, invece, è un movimento di distacco da sé per avvicinarsi ad un Altro: ed è proprio questa apertura a Dio, il lasciare che Dio intervenga nell'anima, che garantisce al cristiano il distacco da se stesso. In Evola l'asceta rimane unico giudice di se stesso, rimane ancora in mano al proprio io; nel cristianesimo il distacco dal proprio io è reale, perché è un Altro che giudica e che interviene. L'ascetica cristiana ha lo scopo di riempire l'interiorità della presenza di Dio; quella evoliana ricerca il contatto con un principio superiore, ma impersonale: l'unica persona che domina la scena è quella dell'uomo.

**Antonio Maria Baggio** ■

1) *Gli uomini e le rovine* (III ed. riveduta), Ed. Volpe, Roma 1972 (1953), p.17; 2) *Cavalcare la tigre* (II ed. riveduta), Ed. All'insegna del pesce d'oro, Milano 1971 (1961), p.14; 3) *Gli uomini e le rovine*, cit., p. 45; 4) *Ed. Mediterranee*, Roma 1971.